



# Una casa immaginaria per l'autentico Carducci

## Il ministro Rutelli inaugura oggi all'Archiginnasio la mostra dedicata al poeta

**IMA** viene l'allestimento, firmato dall'architetto Cesare Macciari. Che rende iriconoscibile lo spazio geometrico della sala dello Stabat Mater, al primo piano del Palazzo dell'Archiginnasio, e vi disegna una fuga di stanze, piccole, una dentro all'altra, con le pareti azzurro acqua, tra le quali spuntano di tanto in tanto anche pezzi di scaffali dei libri che lì, allo Stabat, risiedono abitualmente. Potremmo essere, anzi meglio immaginare che siamo, nella casa di Giosue Carducci, e che l'archigino poeta, in occasione del doppio centenario (la morte e il Nobel) ci abbia aperto le sue camere, tirando fuori dai cassetti quadri, abiti, manoscritti, stampe, ritratti a mezzobusto, caricature, lettere alle sue donne, e persino un piatto in ceramica con al centro la sua faccia.

**VISTA IN ANTEPRIMA**, la mostra 'Carducci e i miti della bellezza' — oggi alle 17 l'inaugurazione, con il ministro per i Beni e le Attività Culturali Rutelli e il sindaco Cofferati; domani l'apertura al pubblico fino al 1° marzo 2008; gratuito; chiuso i festivi e il sabato pomeriggio — comunica il senso di un contatto pieno, ampio, quasi affabile con l'autore delle 'Odi Barbare', come se davvero, di stanza in stanza, fosse lui stesso a guardarci, a narrarci i trionfi dei suoi libri e i contatti con studiosi d'arte come Aby Warburg, il tormentato amore per Lidia e le critiche che bollarono il suo incontro — lui un repubblicano, lui il gladiatore iacobino di

'Giambi ed Epodi — con la regina Margherita di Savoia.

**SOTTO** all'allestimento, anzi alla base, vi è naturalmente il lavoro dei curatori, Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, responsabile di Casa Carducci. «L'esposizione — ha spiegato alla presentazione il rettore Calzolari, che è anche presidente del Comitato nazionale per il centenario carducciano, promotore della mostra con l'università, il Comune la Biblioteca dell'Archiginnasio — è un tenebro omaggio dell'ateneo a uno dei suoi grandi professori. La fama di Carducci si è parecchio eclissata nel corso

dei decenni, ma per noi uomini di università la sua religione delle lettere resta un esempio». Nelle 8 stanze — più il vestibolo — di questa immaginaria casa carduccina, a cui si viene introdotti da un video dove egli ha la voce di Raoul Grassilli, Carducci si rivela senza le gigionerie retoriche ne hanno compromesso la simpatia tra i lettori.

E la storia di una vita quella che ci scorre davanti, nei ritratti che del Nobel fanno Milesi e Corcos, nelle caricature di Majani, nel calamaio, nel frac, nella vestaglia più cara, negli amati luoghi di Montagna (il Cadore, la Carnia), nei manoscritti delle poesie celebri. Ed è, a ben vedere, anche la

rievocazione di una grande infelicità: vedi

Carducci ritratto con solennità dai pittori e pensi alla sua vecchiaia amara, umiliante; cogli il suo peso centrale nella Bologna laica di allora, il ruolo di ispiratore, con Rubbiani, della politica del restauro e dell'urbanistica per la città medievale e poi, nel passaggio da un'amante all'altra, respiri una solitudine acerba, un isolamento totale. La modernità, che Carducci sfiora traducendo Hoelderlin e Baudelaire, non gli apparirà mai in pieno. La fermezza morale, la fede nei classici, l' 'inattualità' dei suoi principi, secondo la formula dell'italianista Emilio Pasquini, è il suo vero valore.

**NELL'ANGOLO** di una stanza, una caricatura di Nasica raffigura Carducci, accigliato, a tavola con un femminile D'Annunzio, alla redazione del 'Carlino' (dal cui archivio il foglio proviene), l'11 aprile del 1901, in una specie di banchetto pacificatore organizzato per i due celebri collaboratori del giornale. Critici e studiosi ripeteranno che il Vate pescarese non è nostro contemporaneo più del 'fabbro' dell' 'Inno a Satana'. Ma persino nell'aspetto, leonino e scarmigliato Carducci, dandystico D'Annunzio, il grande disegnatore coglie il passaggio da un'epoca all'altra. Dal ruggente '800 al nostro XX secolo fatto di analisi interiore, di estetismo e degli artifici verbali delle avanguardie.

**Cesare Sughi**

